

◆ *L'incontro con Kwasniewski
l'appello alla solidarietà
e all'impegno per la giustizia sociale*

◆ *Mezzo milione di persone
alla messa nella cittadina di Sopot
Rimandata la visita in Armenia*

Wojtyla in Polonia «Troppe diseguaglianze» Bagno di folla per il Pontefice a Danzica

NOSTRO SERVIZIO
ALCESTE SANTINI

GDANSK (Danzica) A venti anni dal primo viaggio in Polonia, che si rivelò dirompente per il mondo comunista dell'est caduto nel 1989, Giovanni Paolo II ha voluto iniziare, ieri, la settima visita nell'«amata patria», a Danzica, sulle coste del Baltico, per far rimarcare che, nel 1939, «la città entrò nella storia d'Europa» per l'aggressione nazista e, nel 1970, vi prese le mosse il movimento «Solidarnosc» che «apri le porte alla libertà» per la Polonia.

Una città simbolo, quindi, sostenendo, enfatizzando il ruolo, che «Solidarnosc» contribuì ad «abbattere il muro di Berlino ed all'unità dell'Europa divisa dai tempi della seconda guerra mondiale». Il Papa ha poi detto che, oggi, la Polonia deve partecipare alla costruzione della nuova Europa preoccupandosi, però, di realizzare al suo interno «la giustizia sociale nella democrazia e nella libertà». È vero - ha sottolineato - che «sono stati fatti grandi progressi sulla via dello sviluppo economico, grazie allo sforzo di tutti i suoi cittadini», ma «permangono troppe diseguaglianze».

È stato lo stesso presidente della Repubblica, Aleksander Kwasniewski che, nell'accogliere ieri mattina all'aeroporto il Papa applaudito da una grande folla, ha sottolineato che, a venti anni da quel primo viaggio, la Polonia ha «una nuova Costituzione», ha realizzato un «Concordato con la Sede apostolica», è «entrata a far parte della Nato», si propone di entrare nell'«Unione euro-

pea», ma è alle prese con le riforme nel campo della sanità, della scuola, dell'amministrazione con risultati non esaltanti. Il presidente ha detto che, accanto ai progressi democratici ed economici, esistono «gravi problemi sociali» riguardanti i contadini, che in questi giorni hanno organizzato forti proteste, gli anziani, i pensionati, i disabili. Gli stessi cantieri di Danzica che, nei tempi d'oro, producevano 30 navi all'anno, oggi ne producono appena tre, con conseguente disoccupazione. Si è aperta la fase delle privatizzazioni che, però, hanno determinato arricchimenti per alcuni gruppi di imprenditori e malessere sociale per molti.

È in questa realtà che è giunto ieri il Papa deciso non soltanto a rievocare gli ultimi venti anni della storia polacca, ma ad indicare una prospettiva al Paese nel quadro di una nuova Europa che si sta costruendo. Papa Wojtyla vuole pure scuotere una Chiesa che, se nel recente passato era un punto di riferimento per tutti, ora vive la fase difficile della secolarizzazione ed è alla ricerca di un nuovo ruolo in una società profondamente cambiata.

Infatti, il Papa, incontrando ieri pomeriggio mezzo milione di persone a Sopot (una città ormai attaccata a Danzica), ha affermato che «è venuto il nuovo», ma questo è «diverso» perché pone «altre sfide» che richiedono «risposte nuove». Rispetto al neoliberalismo ed al mercato in piena espansione in Polonia, il Papa ha indicato la via della «solidarietà». Oggi - ha rilevato - «il mondo e la

Settimo ritorno a casa per il Papa polacco

Quello attuale è il settimo viaggio di papa Wojtyla in Polonia, l'ottavo se si considera anche una tappa di 9 ore, nel 1995, sulla via del ritorno da una sua visita nella Repubblica Ceca.

Il primo viaggio fu giusto vent'anni fa, dal 2 al 10 giugno 1979 (2/o viaggio all'estero) con tappe a Varsavia, Gniezno, Czestochowa, Cracovia, Kalwaria Zebrzydowska, Wadowice, Oswiecim, Nowy Targ.

Queste le altre visite pastorali:

16-23 giugno 1983 (18/o internazionale, 12/o in Europa, 2/o in Polonia): Varsavia, Niepokalanow, Czestochowa, Poznan, Katowice, Breslavia, Gora Swietej Anny, Cracovia, Czerna Zakopane.

8-14 giugno 1987 (35/o internazionale, 21/o in Europa, 3/o in Polonia): Varsavia, Lublino, Tarnow, Cracovia, Stettino-Gdynia, Sopot, Danzica, Czestochowa, Lodz.

1-9 giugno 1991 (51/o, 30/o in Europa, 4/o in Polonia): Koszalin, Rzeszow, Przemysl, Lubaczow, Kielce-Maslow, Radom, Lomza, Bialystok, Olsztyn, Wloclawek, Plock, Varsavia.

13-20 agosto 1991 (52/o, 31/o in Europa, 5/o in Polonia, da dove proseguì per l'Ungheria): Cracovia, Wadowice, Czestochowa. 22 maggio 1995 - di ritorno dalla Repubblica Ceca: Skoczow.

31 maggio-10 giugno 1997 (78/o, 45/o in Europa, 6/o in Polonia): Breslavia, Legnica, Gorzow Wielkopolski, Gniezno, Poznan, Kalisz, Czestochowa, Zakopane, Ludzmiierz, Cracovia, Dukla, Krosno, Cracovia Balice.

Polonia hanno bisogno di uomini dal cuore grande, che benedicono e non maledicono» perché «non è possibile costruire il futuro» se «non c'è libertà senza solidarietà» e se «non c'è solidarietà senza amore». Il Papa ha, così, riproposto ai politici la dottrina sociale cristiana imperniata sulla solidarietà.

Questo settimo viaggio di Giovan-

ni Paolo II in Polonia, che si concluderà il 17 nella sua Cracovia dopo aver visitato 19 località, prevede alcuni momenti importanti. L'11 giugno il Pontefice presiederà una solenne celebrazione davanti al monumento delle vittime dell'Olocausto nella Umschlagplatz, la piazza adiacente al Ghetto, dove gli ebrei furono caricati su convogli diretti ai



Il saluto dei fedeli polacchi al Papa

J. Skarzynski/Ansa

DIRITTI UMANI

Ankara congela il dialogo dopo il no della Ue

La Turchia ha reagito con forte disappunto alla decisione dell'Unione Europea che ha fatto sapere di non ritenere sufficienti per una candidatura le promesse di democratizzazione del premier Bulent Ecevit, ed ha annunciato che sarà mantenuto il congelamento dei rapporti politici con Bruxelles.

A Colonia il vertice ha respinto una proposta del cancelliere tedesco Gerhard Schröder di includere Ankara nel processo di allargamento comunitario, a causa della opposizione di «alcuni paesi membri», cioè Svezia, Italia e Grecia. Ecevit - alleato dell'estrema destra, a favore della pena di morte contro Ocalan - ha presentato in parlamento una proposta per la riforma dei tribunali speciali (Dgm), uno dei quali sta processando il leader curdo, ed ha promesso una «legge sui pentiti» per porre le basi di una fine della guerriglia curda. Ma questi segnali sono oscurati dal timore d'una condanna a morte di Ocalan, dal silenzio del governo sulle proposte di pace da questi fatte al processo e dalla continuazione della repressione giudiziaria contro la società civile. Nei giorni scorsi il presidente dell'Associazione turca per i Diritti Umani (Ihd), Akin Birdal, è stato arrestato per un discorso a favore di una soluzione politica del problema curdo e dovrà scontare dieci mesi di prigione. Il portavoce del ministero degli esteri turco, Sermet Atacanli, reagendo alla nuova esclusione europea, ha accusato Bruxelles di perseguire nella «discriminazione politica» nei confronti della Turchia, sottolineando che come conseguenza Ankara manterrà il congelamento del dialogo politico sui diritti umani, Grecia e Cipro. Questo era stato deciso da Ankara per rappresaglia contro la sua esclusione dal processo di allargamento comunitario al vertice di Lussemburgo del 1997. La decisione del vertice di Colonia rischia di rendere ancora più difficili i rapporti della Turchia con l'Europa e con alcuni paesi, tra cui l'Italia.

Cile: un socialista favorito per la presidenza 26 anni dopo Allende, ecco Ricardo Lagos

Le elezioni il 12 dicembre, la destra presenterà tre candidati

Nordirlanda Bomba uccide una cattolica

BELFAST Ancora sangue in Ulster: una donna cattolica è stata uccisa da una bomba gettata dentro casa da terroristi protestanti. Il mortale odio settario è riesplso la notte di venerdì a Portadown, da un anno pericoloso epicentro delle irrisolte tensioni tra le due comunità: in quella città nordirlandese a sud-ovest di Belfast i protestanti estremisti dell'ordine orangista rivendicano infatti con protervia il «diritto alla marcia» attraverso il quartiere cattolico di Garvaghy Road. I terroristi hanno agito secondo un vecchio copione, prendendo di mira una coppia cattolica residente a Corcrain, un quartiere a maggioranza protestante: con un mattone hanno rotto un vetro dell'abitazione e hanno poi lanciato in salotto una rudimentale ma micidiale bomba. Lo scoppio ha ammazzato una casalinga di 59 anni, Elizabeth O'Neill, che aveva raccolto l'ordigno con l'intenzione di gettarlo dalla finestra. Un altro attentato ispirato dalla stessa voglia di «pulizia etnica» (l'obiettivo è sloggiare i cattolici che si azzardano a vivere in zone protestanti) è avvenuto poco dopo e poco lontano: nel quartiere di Westland Drive una bomba è stata tirata in direzione di una casa abitata da una famiglia «papista» ma è esplosa in giardino.

«Pensiamo che entrambi gli episodi siano opera di protestanti», ha detto la polizia che ha fermato 5 persone.

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

Omero Ricardo Lagos, 61 anni, avvocato, s'avvia a diventare il primo presidente socialista del Cile dalla morte, 26 anni fa, di Salvador Allende. Domenica ha vinto, tritutando il candidato Dc, Zaldívar, le primarie generali della Concertación, la coalizione democratica fondata dieci anni fa per cacciare Pinochet. Il risultato è di quelli senza appello: un milione e mezzo di votanti, 72 per cento a Lagos, 28 a Zaldívar.

Nelle due elezioni post-dittatura svoltesi fino ad ora la Concertación ha mandato alla Moneda due democristiani: Aylwin (sinistra Dc) prima, Frei (destra Dc) poi. E oggi, ci sono tutte le premesse che riesca a mandarci anche il suo terzo candidato. Lagos appunto. Che tra sei mesi, il 12 dicembre, potrebbe trovarsi di fronte ben tre candidati di area pinochetista: Joaquin Lavín, appoggiato dai due partiti della destra (Udi e Renovación Nacional), l'indipendente Arturo Frei Bolívar e, addirittura, la moglie dell'ex dittatore, la testardissima signora Lucia de Hiriart che, secondo alcuni, vorrebbe capitalizzare a destra l'avventura londinese del marito trasformando la corsa elettorale in una soap-opera nazionale.

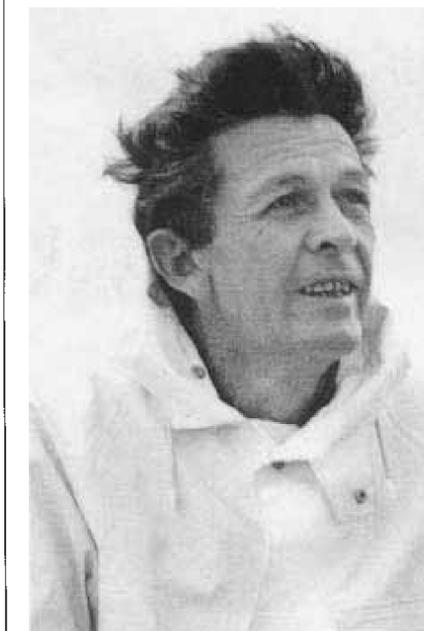
Messa così la partita del voto, Lagos, per perderla, deve riuscire a sbagliare proprio tutto. E anche di più. Legittimo quindi immaginarlo nella stanza di Allende all'inizio del Duemila, in uno scenario che, fino all'altro ieri neppure il più illuso tra i democratici cileni avrebbe potuto immaginare. Lagos alla Moneda, infatti, significa la fine della lunga e interminabile transizione cilena. E la riconquista del

primato dei civili sui militari. Una voglia di normalità che individua in questo leader liberal-socialista, il presidente che può chiudere davvero i conti col passato e punisce chi, come Frei e Zaldívar, ha accettato tutti i lacci e le trappole sistemate da Pinochet sulla via della ricostruzione di uno stato democratico. Chiarissimo, infatti, sull'affaire Pinochet è stato, a differenza dell'attuale presidente, il neocandidato della Concertación: «Se torna in Cile lo attende un processo».

In un certo senso è vero che l'ex dittatore domina ancora lo scenario politico del Cile. Ma non come molti osservatori pensavano qualche mese fa. In realtà, la vera conseguenza del blitz di Garzón a Londra e delle due sentenze dei Law Lords, è stato liberare il Cile dall'incubo della sua presenza. E anche con questa assenza si spiega la schiacciante vittoria di Lagos sul candidato Dc. In fondo, Ricardo Lagos, dieci anni fa, prima del referendum che pose fine a 17 anni di feroce dittatura militare divenne famoso perché fu l'unico dirigente politico ad aver il coraggio di affrontare Pinochet in tv.

Oggi quella sfida ha pagato il conto strappando alla Dc, un partito sceso in pochi anni dal 35 al 18%, la supremazia nell'alleanza di centrosinistra. Certo di ostacoli sulla sua strada ce ne sono ancora molti. In fondo, conviene non dimenticare che anche Allende nel '70 entrò alla Moneda con l'appoggio determinante di una Dc che, tre anni dopo, fu complice del Golpe. Ma, per fortuna, oggi Henry Kissinger può solo scrivere memorie piene di omissioni e non muovere, come trent'anni fa, generali golpisti lungo la scacchiera del «cortile di casa».

Per Enrico, Per Esemplio.



Per ricevere le immagini della manifestazione del 7 giugno a Padova con Giovanni Berlinguer e Walter Veltroni

Satelliti
Eutelsat Hot Bird a 13° est

Segnale TV digitale:
Satellite Hot Bird 4 -
Canale Hot Bird Channel
Freq. di ricezione = 12.673 Mhz;
Simbol rate = 27,5 Ms/s;
FEC = 3/4; Pol. = verticale;

Segnale TV analogico:
Satellite Hot Bird 5 xp 124;
Freq. di ricezione 10.992 Mhz. -
Pol. V; Freq. Audio 6.60 Mhz,
enfasi J-17 deviazione 300 khz

Attrezzature necessarie:
parabola con decoder digitale o analogico;
diffusione audio e video tramite normali televisori, teleproiettori o videowall noleggiabili presso le ditte specializzate.

